



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 78

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere**

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA FEDERAZIONE
TRA LE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DELLE PERSONE
CON DISABILITÀ (FAND) E DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
PER IL SUPERAMENTO DELL'*HANDICAP* (FISH)

87^a seduta: giovedì 10 giugno 2021

Presidenza della Presidente VALENTE
indi della Vice Presidente RIZZOTTI

I N D I C E**Comunicazioni della Presidente**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 6
CONZATTI (IV-PSI)	6
LEONE (M5S)	6
RAUTI (Fdi)	5
RIZZOTTI (FIBP-UDC)	4

Audizione di rappresentanti della Federazione tra le associazioni nazionali delle persone con disabilità (FAND) e della Federazione italiana per il superamento dell'handicap (FISH)

PRESIDENTE	Pag. 7, 11, 13	CUTRERA	Pag. 7
		LEGNAMÉ	11

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: Fdi; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az.

Intervengono, in videoconferenza, la dottoressa Silvia Cutrera, vice presidente nazionale della Federazione italiana per il superamento dell'handicap (FISH), e la dottoressa Linda Legname, rappresentante della Federazione tra le associazioni nazionali delle persone con disabilità (FAND).

Presidenza della Presidente VALENTE

I lavori hanno inizio alle ore 13,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per il primo punto all'ordine del giorno, sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE

PRESIDENTE. Colleghi, sono stata sollecitata da più componenti della Commissione a valutare la possibilità di avviare una specifica indagine sul caso della scomparsa di Saman Abbas, la ragazza pakistana che si sospetta sia stata uccisa.

Poiché ancora non abbiamo da acquisire carte relative ad atti giudiziari, potremmo iniziare la nostra indagine avviando una serie di audizioni che potranno poi essere ulteriormente arricchite. Potremmo così cominciare con l'audizione delle Forze dell'ordine che hanno acquisito la denuncia di scomparsa o comunque la prima richiesta d'aiuto, per proseguire poi con l'audizione dei responsabili del centro antiviolenza che aveva ospitato la ragazza, dei servizi sociali del suo Comune di residenza e, se del caso, anche dei referenti della scuola.

Dobbiamo capire che, trattandosi di materia delicata, corriamo il rischio di andare incontro a possibili strumentalizzazioni dalle quali, invece, dobbiamo stare lontani, perché noi partiamo dall'assunto che la vita di una persona va salvaguardata in quanto tale. Questo caso, inoltre, potrebbe intrecciarsi con una violazione dei diritti umani.

Se siete d'accordo, potremmo anche comunicare all'esterno che, alla luce di queste considerazioni, la Commissione ha deciso di avviare un'indagine sulla vicenda.

RIZZOTTI (*FIBP-UDC*). Signora Presidente, sono assolutamente d'accordo sull'opportunità di avviare un'indagine sul caso di Saman Abbas e condivido anche l'idea di ascoltare i referenti della scuola; non dimentichiamo, infatti, che esiste l'obbligo scolastico fino ai sedici anni. Se dalla terza media la ragazza non ha più frequentato la scuola e a diciassette anni si è allontanata volontariamente da casa sua per la prima volta, credo si debba capire per quale motivo la scuola e i servizi sociali del Comune in cui abitava non abbiano indagato sui motivi per cui Saman non abbia più seguito il percorso scolastico previsto per legge per tutti gli studenti in Italia.

Ritengo inoltre opportuno che la Commissione approfondisca il tema dei matrimoni forzati, già oggetto di attenzione da parte della Convenzione di Istanbul e del Consiglio d'Europa, tema che si lega al caso di Saman che quasi certamente è un caso di femminicidio, praticamente una morte annunciata dato che la comunità pakistana negli ultimi quindici anni è stata protagonista di almeno due o tre casi di questo tipo: ricordiamoci di Hina nel Bresciano e di altre due ragazze che magari non sono state uccise ma sicuramente sono state caricate su un aereo, portate in Pakistan e lì costrette ad un matrimonio forzato.

A questo si aggiunge un altro tema (anche se non rientra tipicamente nella pratica musulmana pakistana), quello delle mutilazioni genitali femminili.

Al di là di qualsiasi ideologia o dell'intenzione di rivolgere o meno accuse ad una comunità, abbiamo tutte le ragioni per pensare che si tratti di un femminicidio per motivi riconosciuti come aggravanti da tutte le convenzioni internazionali.

Procederei quindi tranquillamente ad istruire questo filone di indagine, senza timore di offendere nessuno né dal punto di vista religioso, né dal punto di vista etnico. Saman era una cittadina italiana che non ha più frequentato la scuola. Da lì si può partire.

PRESIDENTE. Mi faccio tramite del pensiero della senatrice De Lucia che concorda con l'avvio dell'indagine e con la necessità di audire i referenti scolastici.

Ricordo a noi tutte che i matrimoni forzati rappresentano un reato, come riconosciuto dal codice rosso.

Potremmo quindi iniziare da questo caso e poi, in corso d'opera, fare un approfondimento per capire se, come Commissione d'inchiesta, possiamo trattare il tema della violenza nei confronti delle donne migranti e della loro condizione in Italia. Credo infatti che, per come è impostata la nostra normativa, ci siano problemi inerenti la cittadinanza, l'immigrazione, il permesso di soggiorno, i vincoli familiari, indipendentemente dalla cultura di provenienza: la legge italiana molto spesso vincola la con-

cessione della cittadinanza a legami intrafamiliari. Il vero tema, a mio avviso, è stabilire se la legge italiana sia o meno adeguata per affrontare in tali contesti le violenze che si consumano all'interno di una famiglia. Non escludo che si possa pensare anche ad un intervento legislativo. I nostri giudici consulenti, che si sono occupati di immigrazione e che ora si stanno occupando anche di violenza contro le donne, stanno approfondendo la questione e ci hanno dato delle risposte che riguardano le questioni che vi ho segnalato; ad esempio, è stato rilevato che nelle pratiche di cittadinanza uno dei requisiti richiesti è il reddito, concediamo cioè la cittadinanza ad una persona solo se matura un certo reddito e se parla la lingua italiana, ma il reddito di una donna migrante molto spesso è legato al reddito familiare e in questo modo vincoliamo ulteriormente la donna alla famiglia. Se però all'interno del contesto familiare c'è violenza, la donna deve scegliere se subire violenza e avere la cittadinanza o interrompere la catena di violenza e rinunciare al riconoscimento della cittadinanza. È un problema che sicuramente lascia emergere un *vulnus*.

Vi invito nuovamente a valutare l'opportunità di fare un comunicato a nome della Commissione, altrimenti potrei pensare di farlo come Presidente.

RAUTI (*Fdi*). Signora Presidente, non credo di dover aggiungere altri dettagli; è evidente infatti che abbiamo ben presente il quadro e che condividiamo l'iniziativa che lei ha proposto alla Commissione. Mi auguro anche che questa indagine possa far emergere lacune eventualmente presenti nel nostro ordinamento di cui non abbiamo l'esatta percezione.

Non faccio alcun tipo di polemica sui silenzi sorti intorno alla drammatica storia di questa ragazza pakistana, perché quello che mi preoccupa è altro, cioè il fatto che precedentemente al rilievo mediatico ci sono stati dei buchi; ad esempio, il fratello è stato trattenuto in quanto minore ma ci siamo fatti scappare il parente adulto, che sarebbe stato molto utile perché sicuramente coinvolto e che adesso è ricercato. Il fidanzato invece aveva avuto istruzioni da Saman di avvertire la Forze dell'ordine se lei non avesse dato notizie di sé entro un certo lasso di tempo; e poi c'è stato l'atteggiamento della madre che ha in qualche modo condizionato – non è una critica, per carità – l'intervento del fidanzato che, se fatto in tempo, sarebbe stato forse provvidenziale. Tutto questo denuncia un clima di paura e di intimidazione che, specie nei piccoli centri, può sostituirsi alla legge e anteporre il diritto consuetudinario al rispetto delle norme.

Vorrei soffermarmi inoltre sulla presa in carico della ragazza: lei è stata ospite di un centro per un certo periodo, poi è tornata a casa per prendere i documenti e, a un certo punto, la storia si interrompe. Sono tutti segnali che ci rivelano che ci possono essere dei buchi neri in una filiera. Quello che conta, come sappiamo bene nei casi di violenza, è la fase antecedente all'evento perché, se non curata, poi purtroppo diventa tardi per intervenire.

Saman è diventata un caso: nessuno di noi, infatti, può illudersi che sia ancora viva. Questa vicenda, però, potrebbe forse darci l'opportunità di

rimettere insieme i pezzi e di ricucirli, cercando anche di colmare le lacune probabilmente presenti.

LEONE (*M5S*). Signora Presidente, sono assolutamente favorevole ad avviare un approfondimento sul caso e a procedere con un ciclo di audizioni.

È vero che le donne migranti hanno bisogno di un supporto di natura economica e fiscale perché possano integrarsi nella nostra società nel momento in cui le accogliamo. Ribadisco però l'importanza del ruolo della scuola, fondamentale per migliorare la loro condizione.

La drammatica vicenda accaduta a Saman Abbas (che tutti riteniamo sia stata uccisa) a mio avviso poteva essere evitata: se infatti questa ragazza avesse avuto la possibilità di interfacciarsi anche con un semplice centro anti violenza, oggi non staremmo qui a parlare del suo caso. La nostra attenzione deve perciò concentrarsi su questa vicenda su cui tutti insieme dobbiamo lavorare sotto tutti i profili.

CONZATTI (*IV-PSI*). Signora Presidente, condivido tutte le osservazioni delle colleghe alle quali ne aggiungo solo un'altra. È molto importante che il caso di Saman Abbas diventi emblematico ed è per questo che anch'io ritengo che la Commissione debba prendere posizione. Agli uomini di tutte le comunità, compresa la nostra, deve arrivare dalla politica e da questa Commissione d'inchiesta un messaggio molto forte: in Italia e in tutti i Paesi che hanno sottoscritto e poi ratificato la Convenzione di Istanbul violenze di questo tipo non sono ammissibili. Sono violazioni dei diritti umani. Lo considero un atto necessario perché la cautela e il silenzio che hanno accompagnato l'inizio di questo caso richiedono ora una esplicitazione forte che stabilisca dove si incontra il limite costituzionale.

PRESIDENTE. Ringrazio le senatrici che ieri mi hanno posto la questione. Ritengo infatti che, al di là delle parole, il fatto in sé che la Commissione apra un'indagine rappresenta già una notizia, un fatto, e dimostra che questo non è silenzio.

Presidenza della Vice Presidente RIZZOTTI

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento

interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso per la parte relativa alle audizioni.

Avverto inoltre che le audite e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Preciso che, ai sensi del regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Federazione tra le associazioni nazionali delle persone con disabilità (FAND) e della Federazione italiana per il superamento dell'handicap (FISH)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della dottoressa Silvia Cutrera, vice presidente nazionale della Federazione italiana per il superamento dell'handicap (FISH), e della dottoressa Linda Legname, rappresentante della Federazione tra le associazioni nazionali delle persone con disabilità (FAND).

Do la parola alla dottoressa Cutrera per il suo intervento introduttivo.

CUTRERA. Signora Presidente, ringrazio innanzitutto per la possibilità che la Commissione ha dato alla Federazione italiana per il superamento dell'handicap di illustrare quanto è stato fatto negli ultimi tre anni. Prendo quindi avvio dalla relazione finale della XVII legislatura che la Commissione parlamentare sul femminicidio e sulla violenza di genere ha pubblicato nel marzo 2018 nella quale era stato recepito il contributo ricevuto dalla dottoressa Luisella Bosisio Fazzi proprio per conto del Forum italiano sulla disabilità. In questo contributo erano ben illustrati i riferimenti normativi sia internazionali che nazionali che fanno da sfondo alla condizione delle persone con disabilità: mi riferisco in particolare alla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità che contiene un articolo specifico proprio a tutela e a protezione delle bambine, delle ragazze e delle donne con disabilità dalle varie forme di discriminazioni.

Nella mia relazione, quindi, anche per brevità di tempo, non farò riferimento nello specifico agli articoli della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, rimandando a quanto scritto e depositato presso gli Uffici e anche al contributo già fornito nell'audizione di Luisella Bosisio Fazzi di tre anni fa.

In particolare, vorrei soffermarmi sulle osservazioni del 2016 del Comitato ONU sui diritti delle persone con disabilità in merito ad alcuni passaggi della Convenzione, con l'intento di fornire un contributo agli Stati nazionali nell'applicazione delle disposizioni in essa contenute.

Per quanto riguarda l'Italia, le osservazioni del Comitato raccomandavano al nostro Paese di integrare nelle politiche per la disabilità la pro-

spettiva di genere e, altresì, di integrare nelle politiche di genere la condizione di disabilità, in stretta consultazione con le donne e le ragazze con disabilità e con le loro organizzazioni rappresentative.

Questa raccomandazione rivolta al Governo italiano è stata comunque raccolta anche dalla Federazione che ha ritenuto di poter diventare un amplificatore di quanto raccomandato. Nel maggio 2018 la Federazione ha così ritenuto di adottare una mozione specificamente dedicata alle bambine, alle ragazze e alle donne con disabilità al fine di sollecitare anche all'interno della nostra Federazione e delle associazioni che ad essa aderiscono un'attenzione nei confronti dell'oscuramento che a volte la disabilità attua nei confronti del genere. Le persone con disabilità subiscono infatti delle discriminazioni dovute alla mancanza di accesso alle varie aree della vita, dal lavoro, all'istruzione, alla mobilità, alla salute, ma l'essere donna con disabilità espone a una doppia discriminazione che si aggrava quando i fattori si intersecano e rendono maggiormente discriminante la condizione. Uno degli aspetti più evidenti è la violenza nei confronti delle donne con disabilità.

Il tema della violenza nei confronti delle donne con disabilità è stato ben evidenziato anche dalla risoluzione del Parlamento europeo del 29 novembre 2018 intesa a mostrare le difficoltà delle donne con disabilità di accedere alle strutture nel settore della salute e dei diritti sessuali e riproduttivi, oltre a ricordare una difficoltà nell'integrazione nel mondo del lavoro, dell'istruzione e della formazione; si evidenzia poi in particolare la difficoltà di sottoporsi anche agli *screening* per la prevenzione del tumore al seno e all'utero.

Volendo seguire le indicazioni e le raccomandazioni della risoluzione europea, abbiamo voluto raccogliere dei dati sulle donne con disabilità, rendendoli attuali e disaggregandoli per genere e disabilità. Come è noto, l'Istat ha rilevato che in Italia le donne con disabilità sono più esposte al rischio di subire violenza fisica e sessuale. I dati relativi all'anno 2014 dimostrano che in media ha subito violenze fisiche o sessuali il 36 per cento delle donne con disabilità a fronte del 30 per cento delle donne che non hanno problemi di salute o limitazioni funzionali, mentre il rischio di subire stupri o tentati stupri è più che doppio per le donne con limitazioni gravi: il 10 per cento contro il 4,7 per cento delle donne senza limitazioni o problemi di salute.

Nell'intento di rendere più attuali i dati relativi al fenomeno, senza pretendere di essere esaustivi dal momento che la nostra è una federazione di associazioni di persone con disabilità, negli anni 2018-2019 la FISH, in collaborazione con l'associazione femminista Differenza donna, ha voluto somministrare alle proprie associate un questionario *on line* da compilare in forma anonima (con l'accortezza di rinnovare l'indagine nel 2020) al fine di far emergere il fenomeno della violenza. Quello della violenza nei confronti delle donne con disabilità è infatti un fenomeno sommerso e non riconosciuto non solo per la difficoltà delle stesse donne a rilevarlo e a denunciarlo ma anche per la disponibilità di ascolto e di rilevazione di tutta la società. Il questionario ha visto la partecipazione di un campione

di oltre 500 donne con disabilità che, in quanto autoselezionato, non può offrire un dato probabilistico a livello generale. Ad ogni modo, questo campione ha fatto emergere un dato inquietante: il 62,3 per cento del campione, pari a 303 donne, ha dichiarato di avere subito una forma di violenza nel corso della propria vita; la forma più ricorrente è la violenza psicologica, segue la violenza sessuale con il 34,6 per cento dei casi, la violenza fisica con il 14,4 per cento e quella economica con il 7,2 per cento. Un altro dato preoccupante è che nell'87 per cento dei casi l'autore o l'autrice della violenza è persona nota alla vittima. Solo il 6,7 per cento ha sporto denuncia alle Forze dell'ordine e appena il 3,5 per cento si è rivolto ai centri antiviolenza.

Partendo da questi dati abbiamo approfondito, nella memoria che abbiamo depositato, la riflessione proprio sulle difficoltà di sporgere denuncia perché l'accoglienza delle donne con disabilità nei centri antiviolenza non tiene conto delle diverse problematiche che queste donne presentano; ad esempio, avviene spesso che le donne con una disabilità intellettiva non vengano credute e vengano considerate inattendibili, oppure per le donne con disabilità sensoriali si pone il problema di disporre di materiali, documenti e informazioni in formati accessibili e fruibili. Inoltre, sono pochissimi i centri antiviolenza che dispongono di sedi accessibili sia dal punto di vista fisico che nell'approccio alle diverse disabilità; anche qui, sia la formazione del personale che i materiali di comunicazione necessari per l'accoglienza nella maggior parte dei casi non sono adeguati.

L'azione che stiamo conducendo sta producendo degli effetti virtuosi e interessanti; sono state avviate delle collaborazioni con alcuni centri antiviolenza che ci offrono la possibilità di fare formazione e di realizzare dei progetti.

Come FISH alla fine del 2020 abbiamo concluso un progetto dedicato alle multidiscriminazioni nei confronti non solo delle donne ma anche dei migranti, dei minori e delle persone anziane. Per quanto riguarda le donne con disabilità abbiamo prodotto un *tool* formativo e informativo rivolto alle famiglie e a chi si relaziona con donne con disabilità, ma anche agli operatori dei servizi sociali, sanitari e della giustizia. Questo materiale è disponibile sul sito della FISH.

Gli aspetti legati alla violenza nei confronti delle donne con disabilità non possono non avere sollecitato attenzione anche nel mondo politico. Abbiamo colto con interesse e favore l'approvazione nel 2019 da parte della Camera dei deputati di alcune mozioni presentate da deputate e deputati che hanno chiesto al Governo l'impegno a considerare la gravità che la discriminazione multipla comporta per le ragazze e le donne con disabilità e ad assicurare misure in tema di parità di genere integrate con quelle che riguardano le donne con disabilità.

Sorvolando su altri aspetti, vorrei segnalare il rapporto del gennaio 2020 redatto dal gruppo di esperti sull'applicazione della Convenzione di Istanbul, il Grevio, relativo all'applicazione della Convenzione nel nostro Paese. Con riferimento alle donne con disabilità, il Grevio ha richiesto all'Italia di adottare misure a protezione delle donne con disabi-

lità da ogni forma di violenza e di discriminazione multipla, auspicando anche un piano d'azione dedicato alle donne con disabilità proprio per tutelarle, proteggerle, prevenire la violenza nei loro confronti e sostenere percorsi di fuoriuscita dalla violenza. A tale proposito, nella memoria che vi abbiamo consegnato è indicato anche un contributo offerto da Simona Lanzoni, pubblicato nel sito di cui lei è responsabile.

Vorrei in conclusione segnalare le difficoltà delle donne con disabilità di accedere alle strutture di prevenzione dei problemi di salute legati all'essere donna e di sottoporsi agli *screening* periodici per la prevenzione dei tumori al seno e all'utero, a causa non solo della presenza di barriere architettoniche, comunicative e culturali ma anche dell'assenza di presidi sanitari e ospedalieri accoglienti per le donne con disabilità.

Vorrei poi accennare agli episodi di violenza registrati in quest'ultimo anno in piena pandemia da Covid-19: è aumentato il numero delle chiamate al 1522, ma l'assenza di dati disaggregati per genere e per forme di violenza non dà la misura di quante possano essere state le donne con disabilità confinate durante il *lockdown* ed esposte al rischio di violenza. Cito i dati dello sportello Chiama chiAMA di Bologna, nato lo scorso anno in sinergia con l'Associazione italiana assistenza spastici (AIAS) Bologna ONLUS e con l'associazione MondoDonna ONLUS, che ha rilevato la richiesta di aiuto da parte di una decina di donne con disabilità che stavano vivendo una situazione di violenza.

Il fatto più eclatante verificatosi durante il *lockdown* è accaduto in Sicilia lo scorso anno ai danni di una donna con una grave disabilità ospitata in una struttura classificata di interesse regionale per il ritardo mentale e l'involutione cerebrale. Una donna di ventisei anni, non in grado di autodeterminarsi e di esprimersi, è stata violentata nella struttura che la ospitava. La rilevazione della violenza è stata fortuita: la struttura si trovava in zona rossa (peraltro la ragazza è risultata anche positiva al Covid) e i familiari, incontrandola dopo un po' di tempo, hanno trovato la ragazza visibilmente ingrassata perché in realtà era incinta di ventisei settimane. Le indagini hanno poi rilevato che l'autore della violenza era un operatore sociosanitario e il test del DNA ha confermato la paternità dell'uomo. È un fatto drammatico che per FISH rafforza l'impegno a lanciare un allarme per questi casi.

Altri casi di violenze subite in strutture sanitarie sono proprio di questi giorni. Abbiamo ricevuto la denuncia da parte del fratello di una ragazza ricoverata in una struttura ospedaliera siciliana e isolata a causa delle misure anti-Covid (pur non essendo lei positiva). Non essendo in grado di esprimersi, la ragazza non veniva compresa nel suo bisogno di movimentazione delle gambe e di cambiamento della posizione, per cui, una volta dimessa, solo i familiari hanno potuto rendersi conto della gravità delle piaghe da decubito che l'immobilità le aveva causato.

Questi sono esempi, purtroppo gravi, di quello che può accadere e delle situazioni che si trovano a vivere le ragazze e le donne con disabilità.

Nella memoria depositata abbiamo indicato delle proposte che potrete approfondire, ferma restando la disponibilità della Federazione ad essere presente nelle azioni che si intendano adottare, anche in virtù del Piano nazionale di ripresa e resilienza che dovrà affrontare anche la questione di genere. Auspichiamo di poter percorrere questa strada insieme.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Cutrera per il suo intervento e per la sua relazione, molto completa, che approfondiremo.

Certamente il problema del Covid ha aggravato la situazione delle donne con disabilità con riguardo all'accesso ai programmi di *screening*, diagnosi e terapia negli ospedali italiani che non dispongono di percorsi differenziati. Vedremo purtroppo nei prossimi anni le conseguenze di questo mancato accesso a un percorso diagnostico, terapeutico e assistenziale.

Le violenze subite nelle strutture sanitarie costituiscono poi uno dei temi di cui si occupa il gruppo di lavoro che coordino istituito proprio al fine di verificare casi di questo genere e quindi formare gli operatori sociosanitari anche in questo ambito.

Un aspetto che desta particolare preoccupazione è anche l'accesso alla giustizia da parte delle donne disabili per le quali la vittimizzazione secondaria è oltremodo più grave rispetto a quella che subiscono le donne che non presentano disabilità.

Se non ci sono ulteriori interventi da parte dei commissari, do la parola alla dottoressa Linda Legname.

LEGNAMÉ. Signora Presidente, ringrazio lei e tutti i membri della Commissione.

Sono Linda Legname, vice presidente dell'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti e intervengo oggi in rappresentanza della FAND, la Federazione tra le associazioni nazionali delle persone con disabilità.

Anche noi abbiamo registrato situazioni davvero complicate e difficili per le persone cieche, ipovedenti o con disabilità intellettiva, soprattutto nell'anno della pandemia. Di episodi come quello appena ricordato dalla dottoressa Cutrera ce ne sono davvero tanti.

Le nostre associazioni hanno ricevuto diverse segnalazioni anche da parte di persone LGBT disabili il che denota come durante il periodo della pandemia la convivenza a stretto contatto con la famiglia abbia aumentato in maniera davvero sproporzionata il carico di violenza nei loro confronti; lo stesso dicasi per le persone disabili in fase di transizione, cioè di cambio di sesso, per le quali la pandemia ha determinato una mancanza di accoglienza da parte delle strutture sanitarie, provocando a questi soggetti danni particolari.

Il problema che rileviamo nell'immediato è proprio di tipo culturale. Quando la donna con disabilità viene riconosciuta e identificata solo come disabile, disconoscendone l'affettività e la sessualità, diventa difficile non solo per le associazioni e per le strutture di accoglienza (non parlo di quelle che accolgono la donna quando ha già subito violenza) ma anche per l'intera società riconoscere e credere che quella donna abbia subito

violenza e questa mancanza si registra soprattutto nei confronti delle donne con disabilità intellettiva: infatti, è come se non si desse credito al racconto della donna solo perché ha un ritardo cognitivo. È un dramma nel dramma.

Vi invierò una relazione in cui proponiamo anche di avviare una formazione precisa, puntuale e specifica per gli operatori. Non vogliamo, infatti, che questi approccino le persone disabili in maniera generica ma vogliamo che lo facciano in maniera specifica in base alle varie disabilità; una cosa è che a subire violenza sia una donna con un ritardo intellettivo che magari, per le problematiche che la patologia comporta, non riesce ad esporre bene quello che le è accaduto, altra cosa è che a subire violenza sia una donna con disabilità sensoriale, quindi con cecità, ipovisione o sordità.

Pertanto, in primo luogo proponiamo di focalizzare l'attenzione sulla formazione degli operatori, che siano quelli dei centri di accoglienza, della magistratura, delle Forze dell'ordine o di tutti quei settori che ruotano attorno a queste tematiche. Inoltre, ripeto, la formazione deve essere specifica, perché ogni donna con disabilità richiede un approccio specifico che implica un'accoglienza completamente diversa a seconda della problematica che la donna porta con sé. Questo perché, parlando con alcune donne disabili, ci siamo resi conto che molte di loro hanno difficoltà a rivolgersi a un centro di accoglienza; le donne cieche, ad esempio, hanno paura a farlo perché molto spesso queste strutture non sono accessibili in quanto presentano barriere architettoniche e ostacoli alla mobilità. Per esempio, a Bologna esiste un centro che è situato al terzo piano e le donne disabili hanno grandi difficoltà ad accedervi e questo vale per le persone cieche come per le persone con disabilità motorie.

Molto spesso anche i canali di comunicazione diventano ostativi alla denuncia: una persona sorda, ad esempio, non può denunciare attraverso un numero di telefono. E allora dobbiamo creare una rete di canali di comunicazione che siano a misura della persona con disabilità.

Infine, ci siamo resi conto che esiste un'altra forma di violenza, più invisibile e non semplicemente legata alla fisicità, al sesso e alla violenza del corpo; mi riferisco alla violenza mentale che il Covid-19 ha ulteriormente accentuato, ed è quella che si consuma in famiglia o tra i banchi di scuola. Eppure la legge sulla buona scuola, in vari articoli e in vari passaggi, prevede che si attuino tutte quelle pratiche educative affinché tra i ragazzi questi atteggiamenti siano assolutamente aggrediti e respinti. Per quanto riguarda le famiglie, accade spesso che sono gli stessi genitori a far sentire inutili le proprie figlie non solo perché donne ma anche perché cieche: credetemi, non gli consentono neanche di rispondere alle chiamate dell'ufficio di collocamento perché possano essere avviate al lavoro, magari come centraliniste o con un altro impiego a loro accessibile. Praticamente è la stessa famiglia che costringe la ragazza a rimanere a casa. Anche questa è una forma di violenza, che non è sicuramente quella, conclamata, del corpo ma è quella dell'anima, che ruba davvero la dignità della persona prima ancora che del disabile.

Occorre, quindi, una maggiore sensibilizzazione, con un *focus* diretto sulla violenza sulle donne. Ci rendiamo conto, infatti, che anche le leggi molto spesso sono troppo generiche: si parla di violenza sulle donne in maniera generica e a volte si ha la sensazione che il tema della violenza nei confronti delle donne metta all'angolo la donna con disabilità. Occorrono quindi maggiore informazione e più campagne di sensibilizzazione per evitare che si inneschino nella collettività pregiudizi che portano a pensare che la persona disabile non possa pretendere di avere una vita affettiva o una vita sessuale.

PRESIDENTE. La ringrazio moltissimo per le sue proposte che condividiamo assolutamente.

Aspettiamo che ci invii la sua interessantissima relazione perché ha affrontato temi molto specifici sulle varie disabilità e sulle modalità con cui le persone disabili possono subire violenza.

Certamente la base di tutto è la formazione del personale che prende in carico la persona disabile, a cominciare dagli operatori delle strutture sanitarie e dei centri anti violenza.

La documentazione che ci invierà ci aiuterà senz'altro a sviluppare ulteriormente il tema, dandoci anche suggerimenti concreti in ordine all'accesso effettivo alle tutele previste dal codice rosso in relazione al tipo di disabilità perché una persona ipovedente o audioleso non deve essere assolutamente isolata.

Ringraziamo la dottoressa Cutrera e la dottoressa Legname per aver contribuito ai lavori della nostra Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 14.

